

FRANÇOISE GILOT

«La mia vita con Picasso»: risentimento, ma anche due occhi che «vedono»

di F. D. M.

●●●Era stato tradotto da Garzanti nel 1965 *La mia vita con Picasso* di Françoise Gilot (e Carlton Lake), che adesso Donzelli ripropone, in copertina la celebre fotografia di Robert Capa dove il maestro spagnolo fa schermo con un ombrellone alla giovane compagna sulla spiaggia di Golfe-Juan nell'agosto del '48. Qui sono trascorsi cinque anni da quando i due si sono conosciuti a Parigi, durante l'occupazione tedesca. Nel 1964, anno in cui la Gilot diede alle stampe questa 'memoria', ci fu molto scalpore, perché essa bruttava, ma con una certa malizia, l'immagine dell'artista, che almeno dai tempi di *Guernica* si era imposta, oltre i circuiti degli appassionati, come schermo di proiezione per gli ideali più nobili e ardimentosi. Nella prefazione alla seconda edizione del suo *Picasso*, 1976, Patrick O'Brian parla del libro della Gilot (a cui nel frattempo si era aggiunto quello, davvero riprovevole, di Arianna Stassinopulos

Huffington, 1988) come del tentativo di distruggere, dal fondo di una disperazione, la personalità dell'uomo che le aveva dato due figli (Claude e Paloma), mettendone in risalto, oltre il dovuto, l'egotismo e la terribilità affettiva. Parliamo di un biografo, O'Brian, che aveva avuto con Picasso una frequentazione ventennale, non sprovvisto dunque di materia su cui riflettere anche sotto il riguardo psicologico. Forse però non era ancora arrivato il tempo di mettere nella giusta luce - oltre che il valore di testimonianza pure trattandosi di... un mostro, o meglio moderno minotauro - la capacità della Gilot di condividere i processi creativi di Picasso, e di riferirne, data la sua dimestichezza con i linguaggi e le tecniche dell'arte, anche quelli più iniziatici come l'incisione e la ceramica. Niente a che vedere, per esempio, con la sprovvedutezza fino alla cecità di Fernande Olivier, la ragazza di Picasso negli anni della bohème al Bateau-Lavoir, autrice a sua volta di un libro di memorie, fresco, curioso, dal titolo *Picasso et ses amis* (in

italiano, Donzelli 1993, pref. Ester Coen). Artista in proprio, Françoise Gilot ha tutti gli strumenti, invece, per valutare l'eccezionalità della vicenda vissuta, e in parte ne usa per le descrizioni, abbastanza preziose, di Picasso al lavoro. Ci si può chiedere semmai perché, passati tanti anni dalla fine della loro relazione (fu 'sostituita' da Jacqueline, seconda moglie dopo Marie-Thérèse Walter), la Gilot non abbia pensato di sfruttare più ragionevolmente quella miniera di ricordi, a compensazione del risentimento (in questo può avere avuto un certo peso il giornalista 'dal mondo dell'arte' Carlton Lake, con cui collaborò alla stesura del libro). La ricompensa alla tigna nel voler affermare la sua verità (il libro fu oggetto di un processo da lei vinto in tutti e tre i gradi di giudizio) è venuta a Françoise Gilot, oggi novantacinquenne, dal vedere esposti i suoi quadri accanto a quelli di Picasso in una mostra del 2012 alla Gagosian Gallery di New York: *Picasso e Françoise Gilot: Paris-Vallauris 1943-1953*.

